MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO

91

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

GIUGNO 2007

Carissimi,
come ormai è tradizione, dal 24 al 26 agosto, i Laici si ritroveranno a Napoli-Denza per la loro assemblea. (Vedere programma in ultima pagina)
In allegato troverete il testo delle Costituzioni.
Chi desidera rileggersi il testo completo delle Costituzioni può andare sul sito dei Laici **www.terzocollegio-laicidisanpaolo.it** alla sezione "Scritti del Fondatore".
Nel prossimo numero pubblicheremo le relazioni, che potranno essere oggetto di riflessione da parte di tutti i gruppi e di coloro che non potranno essere presenti.

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli — ***Il giorno della famiglia***

Stefano Silvagni — ***Sempre in tre***

p. Giuseppe Ciliberti — ***Family day ..... a margine***

Teresa Esposito — ***Ritiro spirituale Laici di Bari-Trani***

Gigia De Lia — ***Festa di Santa Maria della Fonte***

Roberto Lagi — ***Crisi della famiglia: capire per agire***

P. Franco Monti — ***Riflettendo con s. Paolo***

*La redazione di "***FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** *è la seguente :*
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : ***fpp.renato@tin.it***

IL GIORNO DELLA FAMIGLIA

Io non c'ero a Roma il 12 maggio u.s., al Family day, perché, pur volendo, non mi è stato possibile.
Gli impegni mi hanno impedito, logicamente, di vedere anche la diretta televisiva, eppure mi sono considerato presente, insieme all'immensa folla dei partecipanti.
Nessun protagonismo, individuale, ma la famiglia al centro, senza aggettivi, neanche quello di "tradizionale", perché la famiglia è la famiglia e basta.
Tutti sanno, anche chi non vuole più riconoscerlo, che cos'è la famiglia, che cosa s'intende con tale vocabolo, quale realtà si affaccia alla mente, quale bene prezioso e indispensabile è stato, è e sarà per la società.
Un filo ininterrotto collega l'antichità all'oggi, con il decisivo apporto del messaggio evangelico: in tale corrente si è inserita l'opera riformatrice di Antonio Maria Zaccaria e la testimonianza della Famiglia paolina delle origini.
La famiglia è stata oggetto di cure continue da parte del nostro Santo, perché diventasse soggetto di riforma per la società del suo tempo.
Lo stesso vale per noi, uomini e donne, cristiani e paolini del ventunesimo secolo: nella famiglia e con la famiglia siamo impegnati a costruire una società a misura d'uomo, la civiltà dell'amo-re.
Naturalmente, in questa impresa, la nostra maggior nemica è e sarà la tiepidezza.

Andrea spinelli

SEMPRE IN TRE

Scrivevo, sullo scorso numero di *Figlioli e Piante*, che lo *stile originale* proprio dei laici cristiani, così come il magistero della Chiesa propone, a partire dal Vaticano 2°, resta ancora molto da definire e, troppo spesso, si avverte il disagio conseguente al fatto che, per vivere un autentico cammino da laici, bisogna ancor oggi che essi si facciano *prestare uno stile* che non è il proprio.
Si diceva che sembra difficile vivere da cristiani adulti senza dover in qualche modo negare le dimensioni *ordinarie* della propria vita o, simmetricamente, senza dover collocare queste stesse dimensioni ordinarie al di fuori dell'orizzonte del proprio percorso spirituale.
Usavo il termine *farsi prestare*, così come lo leggevo in quel libricino di Paola Bignardi - *Esiste ancora il laicato?*, edizioni AVE 2006 - che mi aveva spinto a trattare con voi questo tema.
Dunque, a prendere in prestito lo *stile* di vita cristiana che è proprio dei preti, delle monache e dei frati, si metterebbe davvero a rischio l'unitarietà della propria vita di laici, incorrendo in quella specie di schizofrenia esistenziale cui alludeva la Bignardi?
E come fare, quali strumenti utilizzare, quali strade percorrere per acquisire questa nostra autentica modalità di esser laici cristiani?
Ancora: i nostri frati e le nostre monache sono consapevoli di doverci aiutare – sono i nostri *assistenti* – proprio nel formarci questo nostro *stile* di laici, loro che, come è ovvio, vivono secondo il loro *stile* di religiosi, mentre noi non sapremmo far altro che andare a prestito proprio da loro?
Nel termine *prendere a prestito*, c'è poi evidente un senso di provvisorietà, di precarietà - per non parlare dell'insicurezza - che tutti proviamo quando dobbiamo maneggiare qualcosa che non ci appartiene pienamente, che prima o poi dobbiamo restituire.
Noto ancora una ulteriore possibile difficoltà in questa relazione fra religiosi e laici: per il fatto che noi si cerchi di usare uno *stile* preso a prestito da altri, ne consegue di necessità che coloro che questo stile lo detengono a pieno titolo e legittimamente - i nostri barnabiti e le nostre angeliche - possono a loro volta vederci, misurarci, consigliarci, correggerci, amarci secondo parametri che appartengono a questo stesso stile, faticando a volte a distinguere, percepire e coltivare in noi il nostro *carattere* di laici *tout court*.
Il Laico di San Paolo non è chiamato a diventare un piccolo barnabita o una piccola angelica, questo è fuori di ogni dubbio, ma il suo carattere di laico battezzato e la sua propria vocazione a condividere il carisma paolino-zaccariano, comportano per lui l'adozione di uno *stile* peculiare, riconoscibile, co-

municabile, coltivabile, ecc.? E questo stile lo abbiamo messo a punto, lo conosciamo, lo condividiamo?
La risposta evidentemente non è facile, se no non staremmo qui a considerare che, spesso, a noi laici tocca di prendere a prestito uno stile di esser cristiani che non sentiamo esser del tutto il nostro e che, forse altrettanto spesso, per i nostri padri Barnabiti e madri Angeliche non è compito facile educarci, tirarci su, indirizzarci, correggerci, assisterci nel nostro esser laici, quali pure siamo e dobbiamo restare.
Non credo che quanto vado cercando di esprimere sia un inutile esercizio dialettico: percepisco, dal mio pur parziale punto di osservazione, un po' di sincera delusione in tanti nostri Padri, che non immaginavano di aver *tirato su* dei figlioli quali noi di fatto siamo e che, in qualche modo, vorrebbero correggere questo nostro esser differenti da come loro ci avrebbero voluti.
Questa esperienza dei nostri Padri e Madri spirituali è tuttavia comune a tante mamme e papà, nonni e nonne, zii e zie, in relazione ai loro figlioli e nipoti, proprio nelle nostre stesse famiglie.
E' il grande e misterioso tema dell'educazione, della capacità di *tirar fuori* dall'altro, e per il bene dell'altro, ciò che ancora è un seme nascosto e prezioso, piuttosto che di metter dentro nell'altro, spesso per nostra soddisfazione, ciò che di nostro a noi sembra di avere in abbondanza.
Noi Laici di San Paolo, non per scelta, ma per vocazione, i nostri educatori – madri e padri assistenti spirituali – li abbiamo nella *nostra famiglia* zaccariana e, almeno su questa caratteristica della nostra identità di laici, penso proprio che non si sia da discutere.
E' in tre, quindi, che si deve camminare e non ciascuno per la sua strada, ma tutti e tre sulla stessa strada, ciascuno con il suo passo, ciascuno con il suo stile, ma assieme e verso lo stesso traguardo.

Stefano

FAMILY DAY.....a margine

Il 12 maggio 2007, alle 15, il popolo degli ottusi, dei bacchettoni, dei retrogradi, degli oscurantisti, dei benpensanti, dei laici - poverini! - che si accodano al carro catto-clericale, si ritroverà in piazza, a San Giovanni, per proclamare chiaro e forte che la famiglia è l'unione stabile di un uomo e una donna, aperta all'accoglienza dei figli.
Che povertà, che riduttività della sfera affettiva, che mancanza di apertura mentale, che ....asfissia!
Mi chiedo: i contrari da dove sono usciti: da una famiglia o dal classico cavolo? .... Ed ecco pronto il controcampo:
il popolo dei libertari, degli illuminati, chiaro e forte, in contemporanea, a piazza Navona, proclamerà che l'attuale modello di famiglia è obsoleto, va abbandonato, poichè "siamo" per la famiglia allargata, pluriaffettiva; e chiameremo famiglia le unioni omo, le convivenze labili, sempre aperte al "nuovo" (arrivato/a?).
Perchè poi non chiamare famiglie anche quelle degli scambisti, vivaddio! Perchè non chiamare famiglie anche le comuni del libero amore o quelle più retrò dei figli dei fiori o degli hippies?
Pensate alla "goduria" di quei figli che lo saranno di due madri, pur essendo nati da un "genitore" e da una "genitrice"! Alla "gioia" di quei bambini che saranno circondati dall'attenzione di due padri. M niente paura: alla fin fine, in entrambi i casi, uno fa da .. mamma e uno da papà. La diversità biologica del sesso si riscatta con una nuova ridefinizione dei ruoli, ad libitum: tu la gonna e io i pantaloni, anche se in realtà è gonna-gonna e pantaloni-pantaloni.
Cari amici, non so se le mie riflessioni son peregrine o possono essere condivise: fido nella seconda ipotesi.
Il 12 maggio, a piazza San Giovanni, converrà, spero, un grande popolo, quello del "grande SI" alla famiglia; quella da cui ognuno di noi proviene, con le sue fragilità, le sue debolezze, e anche i suoi drammi. Ma è la nostra famiglia, fondamento insostituibile dell'umana società, originata non da un consenso convenzionale cristallizzato nei secoli, attraverso le generazioni, ma espressione di una naturalità, che non può essere negata, nè contraddetta.
Peraltro, offendiamo qualcuno se diciamo, senza remore, che l'Altissimo Iddio, Sommo Artefice dell'ordine naturale, "maschio e femmina li creò..."?
C'è chi dice: ma perchè continuare a fare crociate?; non è meglio che la Chiesa proclami la sua dottrina in faccia al mondo e basta là?...

Il fatto è che vorrebbero che la Chiesa certe cose non le dicesse nemmeno, non le propugnasse, sorvolasse il problema. Al più le dicesse nelle chiese, nelle sacrestie a quei quattro gatti che ormai si ritrova attorno.
Oppure si usa l'arma della blandizie e si dice: i cattolici"adulti", quelli sì che sanno prendere le distanze da un "magistero ecclesiale" non a passo con i tempi! Loro sì che sanno venire incontro alle esigenze del mondo "moderno" o, tout-court, del mondo!
Se "modernità" consiste nel dire che è bello "trasgressione", ma che peccato e peccato! Se modernità è sfasciare la famiglia, introducendo la disgregante legge divorzista; se essere moderni è legittimare l'aborto, "abominevole delitto"; se modernità è istituire le banche del seme per contentare donne vogliose del figlio a tutti i costi; se modernità è mettere le mani sugli embrioni, manipolando la vita; se essere moderni vuol dire darsi la "dolce morte"; se modernità vuol dire sfruttare insensatamente le risorse della terra, senza curarsi di quelli che verranno o peggio senza curarsi di quelli - e sono la maggioranza - che non si possono neppure avvicinare alla lauta mensa imbandita dei ricchi, ***questa modernità non la vogliamo!***
Ci disturba, ci smarrisce, ci fa temere del futuro dell'umanità.
Che sia cominciato un mondo "a rovescio!?..."
Per nostra fortuna Dio scrive dritto dove noi scriviamo a sginbescio; che vuol dire che la sua Provvidenza non ci abbandona ai nostri fallaci destini.
Ma diamogli una mano anche noi a questo Dio: l'unico e solo a riparare le nostre falle.
Giorni fa, su "Roma 7", supplemento di Avvenire per la Diocesi di Roma, è apparso uno stralcio dell'intervista di Francesco Lalli a Eugenia Roccella, giornalista; è infatti editorialista dell'Avvenire, collaboratrice del Foglio e del Giornale e saggista, con alle spalle un passato di impegno politico e di miltanza all'interno del movimento femminista; con un personale bilancio critico che l'hanno portata su posizioni di difesa della dimensione materna costitutiva della identità femminile e di cautela nei confronti delle trasformazioni introdotte dalle biotecnologie.
Nell'intervista, Eugenia Roccella sottolinea che *"ci troviamo di fronte al tentativo di una mutazione antropologica che va ben al là degli spunti offerti dal dibattito italiano. Non sono solo i cattolici, che pur hanno assunto un ruolo di leadership in questa battaglia, a difendere la famiglia nei confronti della quale c'è da anni un accanimento culturale, anche subdolo"*.
Basti pensare che le parole "padre" e "madre" sono state espulse dai testi degli ultimi anni sia dell'ONU che dell'Unione Europea, e, tanto per fare un altro esempio, recentemente le ha proibite anche il sistema sanitario scozzese, per cui si deve chiedere al bambino del "tutor" o addirittura del "guardian" piuttosto che della "mamma" o del "papà".
La manifestazione del 12 maggio è volta a chiedere che la famiglia sia posta al centro delle politiche pubbliche. Non fosse altro che per il problema drammatico della denatalità che caratterizza il nostro paese.
Qui non si tratta di promuovere la famiglia solo sotto il profilo economico (come avviene in Francia)*, ma di valorizzarne il compito.*
In piazza San Giovanni tra i tanti striscioni che si potranno leggere, ci sarà certamente quello tematico della manifestazione: **"Quello che è un bene per la famiglia è bene per il Paese".**
A conclusione, ancora uno stralcio dell'intervista alle Roccella: *Se non riuscissimo a far pesare la nostra presenza, ad uscire dal silenzio, a mostrare l'evidenza del volto della famiglia, guardandoci in faccia, occupando la piazza, allora sarebbe un'occasione sprecata.*

E noi vorremmo sprecare questa occasione?

p. Giuseppe M. Ciliberti

Roma, 1 maggio 2007 - San Giuseppe Lavoratore

Ritiro spirituale Laici di San Paolo di Trani - Bari

A fine gennaio ci siamo ritrovati a Trani per una giornata di ritiro spirituale con i laici di san Paolo di Trani.
E' inutile descrivere la gioia che abbiamo provato quando abbiamo varcato la soglia dell'Istituto delle Suore Angeliche di Trani.
L'accoglienza è stata molto calorosa.
Ha guidato la giornata Padre Antonio Francesconi nostro assistente centro-sud.

Il tema della giornata era “Il cammino della preghiera” tratto dal catechismo della Chiesa Cattolica.
Abbiamo iniziato dopo l’accoglienza la celebrazione delle lodi, subito dopo Padre Francesconi, con il suo entusiasmo, ci ha coinvolto così tanto facendoci riflettere che per la preghiera cristiana non c’è altra via che Cristo, che la nostra preghiera, sia essa personale o comunitaria, vocale o interiore, giunge al Padre soltanto se preghiamo nel nome di Gesù.
Pertanto l’umanità di Gesù è la via mediante lo Spirito Santo e ci insegna a pregare Dio nostro padre.
Gesù è la porta che ci conduce a Dio.
La preghiera della chiesa, nutrita dalla parola di Dio e dalla celebrazione della liturgia, ci insegna a pregare il signore Gesù.
Dopo il primo momento c’è stata una mezz’ora di pausa per la riflessione personale, seguita poi dalla collazione dove abbiamo condiviso quello che nella relazione ci ha più colpito.
E’ venuto fuori che senza la preghiera non si può stare, poiché la preghiera è la nostra arma vincente.
Gesù è la via più semplice della preghiera continua e ripetuta spesso da un cuore umilmente attento.
La preghiera non si disperde in un fiume di parole, ma custodisce la parola e produce frutto.
Dopo la collazione abbiamo pranzato e abbiamo condiviso tutto quello che di buono abbiamo preparato.
Il pomeriggio abbiamo ripreso con l’adorazione eucaristica, mentre Padre Francesconi era a disposizione per le confessioni.
Abbiamo recitato il Santo Rosario seguito dalla recita dei vespri e con la Santa Messa a chiusura della giornata.
Ringraziamo Dio e Padre Francesconi per averci fatto vivere questa giornata così intensa di preghiera e non vi nascondo che ne avevamo bisogno tutti, perché ci siamo allontanati dal chiasso della città, dal lavoro e dai problemi che non mancano a nessuno.
Insomma ci siamo riposati in Cristo Gesù.
Ringraziamo Madre Deodata, Madre Ivana, Madre Margherita e Madre Vera che ha animato con la chitarra la Santa Messa.
Sperando di rivederci al più presto con il gruppo di Trani che saluto di vero cuore con Sant’Agostino: che riassume in modo mirabile le tre dimensioni della preghiera di Gesù, “Prega per noi come nostro sacerdote: prega per noi come nostro capo: e pregato da noi come nostro Dio, riconosciamo dunque in lui la nostra voce e in noi la sua voce”.

Teresa Esposito

Festa di S. Maria della Fonte

Venerdì 12 Aprile: festa della Madre di Dio, S. Maria della Fonte, la cui icona, dal 1234, è venerata nella chiesa del Carmine dei PP. Barnabiti di Trani.
Ogni venerdì il gruppo di preghiera ecumenica si raccoglie, sotto la guida del Superiore P. Enrico Sironi, per implorare il dono dell’unità dei cristiani.
Anche noi laici di S. Paolo, facciamo parte di questo gruppo.
Il 12 Aprile P.Enrico, D. Michei Driga, arcipresbitero della Parrocchia ortodossa rumena di Bari, il neo Abate del Monastero ortodosso di Mirabella, Nicodemo Mirsea, iniziano l’incontro.
Il “Gioisci” alla Madre di Dio dell’antico Inno Akathistos viene recitato da tutti con commozione e sentita partecipazione.
Al termine gli ortodossi elevano un canto rumeno alla Vergine; noi rispondiamo con il canto della “Salve Regina”.
La benedizione finale e lo scambio della pace concludono l’incontro.

“Grazie, Tuttasanta Madre di Dio, del dono della comunione con i fratelli ortodossi rumeni, dono che ci ha reso fiduciosi nell’unità dei cristiani”.

Torniamo a casa con una pace profonda nel cuore .

Gigia De Lia

Fil 4 - [6]Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; [7]e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

L'angustia è un malessere ricorrente nel cuore dell'uomo, all'epoca di Paolo come e forse più ancora ai giorni nostri, così tribolati perché scossi da informazione tambureggiante e sconcertante, foriera di pessimismo: meteorologia a detta di molti al collasso, comunità civile proclamata (e con che gusto!) divisa, anticlericalismo serpeggiante, moralità pubblica allarmante, nido famigliare intaccato nella sua impostazione divina, madri infanticide ...

Oggi prende nomi i più disparati: stress, depressione, angoscia, scoraggiamento, a volte noia; insomma, tutto ciò che, come si usa dire, "mi stringe il cuore" e può dare un senso di vuoto, di inutilità, di inadeguatezza, di stanca, di scarsa voglia di combattere. Può riguardare la persona, può riguardare la comunità, famigliare o civica o ecclesiale. In stati d'animo esacerbati o comunque inquieti la prima a subirne contraccolpi è la vita dello spirito, la vita nuova che è in noi, di gente che ha conosciuto Dio pur senza averlo visto, senza cioè che l'uomo naturale ne avesse un contentino, alla stregua di Filippo che chiedeva un anticipo sull'al-di-là: "Mostraci il Padre e ci basta".

Il breve passo qui proposto a riflessione è strettamente legato a un invito quasi imperioso alla gioia perché siamo immersi nel Signore, perché siamo "in garanzia" stabile, quasi affrancati da ogni sorta di angustia, sempre che l'uomo terreno, supporto dell'uomo nuovo, non incappi in guai di natura psichica (anche i santi hanno avuto i loro momenti neri, le loro *notti oscure dell'anima*). Dice Paolo: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi». E poi un invito a sprizzare amabilità dovunque e con tutti, quasi biglietto da visita dei credenti. Il motivo? «Il Signore è vicino!», di una vicinanza che i teologi, rileggendo Giovanni, chiamano con brutto neologismo "inabitazione", un "prendere dimora" – pacifica invasione dell'intera famiglia di Dio! – presso i suoi, inseminati dalla Parola (che il Signore stesse per ritornare da un momento all'altro giusto giudice a concludere l'evo presente fu convinzione presto smentita dai fatti). E noi, paolini quasi *filippesi* nel cuore dell'Apostolo, godiamo presso l'Altissimo della medesima stima. Così almeno fortemente speriamo.

Vien da pensare: dunque la gioia è la cartina di tornasole di chi sta ormai col Signore e non risente più di tanto delle alterazioni di umore o del complicarsi delle vicende umane e nemmeno degli attentati al vivere di fede, da dentro il cuore che, ahimé, può covare omicidi adulteri cupidigie malvagità inganno…, o dall'esterno. Come ci fosse uno stop perentorio al pessimismo di stampo geremiano: «Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene; l'ora della salvezza, ed ecco il terrore».

In ogni necessità, in ogni situazione che umanamente possa provocare smarrimento o scontento o attese infinite in buio fitto, possiamo godere, senza carte bollate, di immediata udienza presso il Padre. Non succede così con i grandi della terra.

Esiti assicurati? attese esaudite? A suo Figlio Dio non ha risparmiato sudori di sangue o angosce da abbandono. Al fondo delle cose, anche le più brutte, la certezza che Dio non abdica al suo ruolo di Padre, non sconfessa la sua natura di amante, non gioca sadicamente a rimpiattino con i suoi piccoli. Solo chiede loro di fidarsi, perché ogni lacrima, ogni sussulto, ogni attesa è pedaggio per un bene enorme, che non tramonta. Tra le fatiche del credere c'è anche questa: che ci sia preclusa la sbirciatina sull'al-di-là. «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». Già, *la pace di Dio sorpassa ogni intelligenza*: fuori può imperversare l'uragano, ma *tu sei con me, mio bastone, mio vincastro, mio conforto*.

Preghiere,suppliche … un pregare insistente, fiducioso, «colle ginocchia della mente inchine» (rubo l'espressione efficace a Petrarca), un pregare filiale, a volte infantile, financo noiosetto e condito di strilli (e papà tira via), con l'assoluta consapevolezza di essere in buone mani.

… e ringraziamenti. Sì, pure ringraziamenti! Come a dire: la certezza che nessuna lacrima andrà persa, che nessun usurpatore potrà mai attentare alla nostra pace. Atteggiamento che fa il paio con l'altro, ricorrente in Paolo: «in ogni cosa rendete grazie». Non mi lascio assillare dalla richiesta del momento: "o me la concedi sull'unghia, o ti mollo!". Ho mille altri motivi per cui rendere grazie, anzi, lo stesso disagio per il mancato esaurimento me lo posso tramutare in offerta di *sacrificio spirituale gradito a Dio*, tanto me la intendo con papà mio.

Cuori e *pensieri* sono ben custoditi nel forziere *Cristo Gesù.* Di lì la *pace che sorpassa ogni intelligenza*.

f.m.m.

UNA PREGHIERA PER

PADRE PIERO MONTI

Monza 1931 - 2007 ARGENTINA

"Lasciate che i bambini

vengano a me

e non glielo impedite

perchè a chi è come loro

appartiene il regno di Dio"

(Mc 10)

la pagina di roberto

CRISI DELLA FAMIGLIA: CAPIRE PER AGIRE

Dopo quanto detto nei precedenti articoli, in questo vorrei provare a rispondere alla domanda: "*perché viviamo oggi questa particolare crisi della famiglia?*" sulla base di alcune considerazioni che nascono dagli studi di sociologia.
Questo implica che non darò delle valutazioni ai fatti che descrivo, ma cercherò di narrarli per quello che mi sembra essere stato il loro svolgimento reale.
Da dove siamo partiti?
Si potrebbe a questo proposito spiegare cosa era la società preindustriale o agricola che si è poi evoluta in quella industriale per passare infine a quella postindustriale, oppure raccontare come si è modificata concretamente la vita ordinaria negli ultimi decenni.
Per fare questo prendiamo un qualsiasi Piero ed una qualsiasi Ada, oggi settantenni, e narriamo a grandi linee la loro storia.
Sia Piero che Ada nascevano in famiglie abbastanza numerose, di solito insieme a loro vivevano diversi fratelli e sorelle, spesso qualche nonno, zio o zia.
Gli altri parenti vivevano nelle vicinanze ed erano ben presenti nella loro vita quotidiana.
Entrambi erano nati e cresciuti in un quartiere di città o in un piccolo villaggio dove tutti si conoscevano: frequentavano una stessa scuola, andavano alla Messa e al catechismo nella stessa parrocchia e giocavano insieme ai loro amici.
Quello che viene chiamato "tessuto sociale" era forte e i due potevano sviluppare relazioni umane, sentirsi compresi o sgridati, incentivati o puniti, valorizzati o meno dall'insieme dell'ambiente.
Anche la loro vita aveva un tracciato abbastanza definito dalle regole sociali, e dalle aspettative del loro ambiente.
Per prima cosa dovevano studiare fino a dove lo permettevano le possibilità della famiglia.
Poi dovevano lavorare o con la famiglia, se c'era la possibilità, o presso terzi.
Una volta trovato un lavoro sicuro Piero cercava una ragazza da sposare, si confidava in proposito con parenti, amici e conoscenti e sapeva che si sarebbe fidanzato e poi sposato per avere figli.
Ada non aveva una istruzione scolastica come quella di Piero, ma anche lei era a conoscenza del suo ruolo: le spettavano i lavori di casa, allevare i figli, collaborare in qualche modo al reddito della famiglia, essere colei che gestiva le crisi emozionali sia all'interno della famiglia che nei rapporti di parentela e vicinato.

Il suo ruolo era essenziale sia per l'educazione dei figli, almeno fino ad una certa età, che per la stabilità della famiglia.
Il matrimonio coronava la loro maturità, era il primo importante traguardo dopo una vita o un periodo abbastanza lungo di conoscenza reciproca.
Nel matrimonio potevano presentarsi dei problemi per Piero ed Ada: se ad Ada era capitato un marito violento, alcoolista, fannullone, donnaiolo doveva sopportarlo.
A quei tempi non esisteva il divorzio ed anche una separazione era rara e non approvata dal contesto sociale.
Il marito era più favorito e compreso, se la moglie non corrispondeva ai canoni la poteva "correggere", si poteva "consolare" all'esterno, insomma si trovava in una situazione di vantaggio.
Con il passare del tempo la situazione cominciò a cambiare. la società si modificava radicalmente.
Le scuole si aprivano anche per le donne, che raggiungevano i più alti livelli di studio, spesso ottenendo risultati migliori degli uomini.
Finiti gli studi le donne potevano impiegarsi con buone possibilità di carriera e, spesso, anche con stipendi migliori rispetto al marito.
Questo allontanava la donna dalla casa e dall'ambiente della famiglia di origine: se prima il lavoro femminile era legato al luogo di vita – orto, pollaio, casa, negozio, laboratorio artigiano – e gestito con una certa autonomia di orario e di impegno, ora era legato alla fabbrica o all'ufficio, cioè ad orari, luoghi e impegni ben determinati ed estranei alla famiglia.
Con l'avvento della società dei consumi e di massa e il lavoro in fabbrica, cominciava ad essere promossa e privilegiata l'individualità, la possibilità di soddisfarsi, consumando una varietà enorme di prodotti.
Insieme al benessere si incentivava il narcisismo, l'aspetto esteriore, si proponevano modelli di consumo e di bellezza sempre più sofisticati.
La scienza e la tecnica progredivano incredibilmente, venivano prodotti vari tipi di elettrodomestici per alleviare le fatiche casalinghe e dare più tempo libero alle donne, automobili per spostarsi più in fretta ed a proprio piacimento, si producevano vestiti di moda sempre più economici, prodotti di bellezza sofisticati, nuove medicine; insieme a ciò si incentivava la ricerca della massima soddisfazione personale, si aprivano nuove strade all'affer-mazione di se stessi.
Queste situazioni erano aperte, almeno idealmente, a tutti: si trattava di una ulteriore democratizzazione della società, di un riconoscimento di diritti al di là dei generi, un ampliamento alle masse del benessere e dell'auto-determinazione.
Ma in una situazione del genere bisognava superare certi vincoli ereditati dal passato.
In primo luogo bisognava muoversi, non rimanere nei luoghi natii, andare a cercare opportunità di studio e di lavoro dove venivano offerte, non si potevano avere molti figli con tutti i problemi che questi comportano: sacrifici economici, di carriera, di mancata realizzazione della propria personalità, percepita secondo il modello individualistico nel quale veniva proposta.
Ma il numero dei figli era ridotto anche nella prospettiva di non poter poi garantire loro certi privilegi legati ad una vita tante volte sognata per se stessi, senza sacrifici e piena di opportunità.
L'insieme di queste cose portava ad un allentamento dei rapporti sociali: le parentele erano sempre più ridotte e slegate, il vicinato stava scomparendo come luogo di rapporti interpersonali intensi e significativi, il luogo di lavoro era sempre più impersonale e non socializzante, le appartenenze ideali e culturali, compresa quella religiosa, svanivano nella ricerca della soddisfazione immediata.
Con queste premesse nascevano anche altri grossi problemi all'interno della famiglia, che facevano abbandonare quanto di più importante la tradizione sociale aveva trasmesso in eredità.
In particolare: come conciliare una visione di affermazione personale, fortemente individualistica, che parte dalla parità ormai acquisita di studi e di lavoro, con la convivenza insieme ad un coniuge violento, rissoso, fannullone, ubriacone, infedele?
Ecco allora la "soluzione", totalmente in opposizione al passato, ad un dilemma che comunque richiedeva di essere risolto: il divorzio; "soluzione" che privilegiava appunto l'affermazione personale, dolorosa, traumatica, ma spesso considerata necessaria ed imprescindibile per una società moderna.
Sorgevano anche altri problemi sicuramente più radicali: nell'esigenza di avere pochi figli, come regolare le nascite? Come fare se il feto presentava qualche sintomo di malattia? Come fare quando era stata comprata la casa, c'era da pagare il mutuo ed i soldi per un nuovo figlio erano carenti? Come fare se la nonna si era ammalata e non si poteva lasciare il lavoro per il nuovo bambino in arrivo? Ed ecco la seconda "soluzione", di vera, profonda, insanabile rottura col passato: l'aborto; soluzione sempre di natura individualistica, insensibile ad un approccio fondato sui valori sociali condivisi, scelta traumatica e sempre dolorosa, ma anche questa finalizzata a vivere in questa nuova realtà sociale, secondo i nuovi canoni proposti.
Queste "soluzioni", presentate all'inizio per casi estremi, diventavano poi una prassi comune, banale: si divorziava per futili motivi, per capricci, si abortiva perché si era comprata la barca a rate, perché c'erano le vacanze di mezzo, …..
Si acuiva il distacco dai valori solidali, dalle norme etiche generali, sentite come costrizioni, e si valorizzava la scelta individualistica e con questa si incentivava la deriva dalla religione e dalle tradizioni.
A Piero ed Ada a questo punto della storia nasce un figlio: Gianni.
Gianni era figlio unico perché mamma e papà lavoravano e non avevano possibilità di avere altri figli.

I genitori partivano la mattina presto ed i nonni, pur vivendo in un'altra casa, pensavano a lui (in questo Gianni era fortunato).
Poi Gianni fu mandato all'asilo ed alle scuole elementari. La sera frequentava il doposcuola e, tornato a casa, si guardava la televisione, mentre la nonna, sempre più vecchia e stanca faceva qualche lavoro di casa.
I genitori non gli facevano mancare niente: scuola, vestiti alla moda, balocchi, merendine, palestra, musica, nuoto, motorino, un po' di soldi, …, erano proprio bravi!
Crescendo Gianni non aveva con chi confidarsi, con chi parlare liberamente, con chi gratificarsi, con chi crescere psicologicamente come avevano fatto i nonni ed i genitori.
Alcuni amici erano "bacati", facevano cose "brutte", altri erano pieni di rancore e di idee strampalate; i nonni erano buoni, ma malati, stanchi, preoccupati di quello che sarebbe successo loro in caso di necessità, sapendo che erano "soli"; il babbo era nervoso e parlava quasi sempre di lavoro, la mamma tornava a casa stanca ed ancor più nervosa; a volte i genitori litigavano o per le cose da fare o per le ferie o perché c'erano problemi economici da risolvere.
Non c'erano vicini con cui parlare, ognuno pensava per sé e per la propria famiglia, gli zii erano lontani e pensavano ai fatti loro, domandavano qualcosa solo per curiosità, ma poi si dimostravano indifferenti ai suoi veri problemi.
Gianni vedeva a scuola i suoi compagni, che spesso avevano i genitori divisi o divorziati, sempre insofferenti, nervosi e tristi, qualche volta trasgressivi.
Nel frattempo, attraverso la televisione, giornaletti ed internet, Gianni scopriva il sesso in modo brutale: film e racconti pornografici gratis e aperti a tutti, che raccontavano e facevano vedere, esaltandole, le esperienze più stravaganti e ripugnanti, presentandole come realtà concreta, modo comune di "fare sesso".
I telegiornali parlavano quasi sempre di delitti, prostituzione, violenza; i film presentavano come eroi coloro che infrangevano le regole di un "buon vivere": coniugi infedeli, gente violenta, speculatori sociali, ecc…
Nel migliore dei casi c'erano spettacoli di varietà, pieni di stupidaggini o, peggio, di messaggi che incentivavano la trasgressione.
Il mondo era cambiato alle radici: offriva maggiore libertà, possibilità di soddisfare qualsiasi bisogno, affermazione del proprio io.
Però Gianni si sentiva solo, immensamente solo, nessuno lo sapeva valorizzare, comprendere, correggere, indirizzare, dargli dei valori credibili e stabili, offrirgli quel calore umano vero che ogni persona ha diritto ad avere.
Nella sua formazione religiosa, dopo il catechismo e la cresima, aveva cessato di andare in parrocchia, frequentata per lo più da persone anziane, non in sintonia con le sue reali esigenze. In effetti quella parrocchia era legata a vecchi riti, poco comprensibili ai giovani, ad un linguaggio specialistico, a discorsi per lo più riferiti ad un mondo passato, quasi sempre moralistici, di condanna e pessimistici……
In questa situazione Gianni era portato o a qualche trasgressione, per affermarsi e sentirsi illusoriamente qualcuno, o a cercare qualche esperienza più ricca e appagante nei rapporti più o meno occasionali con qualche ragazza.
Intanto Gianni aveva trovato un lavoro, non sicuro ma discretamente pagato; si sentiva precario, ma faceva una cosa che gli piaceva.
Con i suoi compagni di lavoro non c'erano grandi amicizie, di quelle vere, fraterne, profonde: ci si ritrovava solo per divertirsi la sera in discoteca o al pub.
Anche nell'ambiente di lavoro c'erano molti matrimoni falliti e convivenze fra gente già sposata ed in seguito separata e i discorsi erano spesso riferiti ai problemi dei figli, del mantenimento dell'ex coniuge, della difficoltà del matrimonio.
Poi finalmente Gianni incontrò una bella ragazza di cui si innamorarò, come diceva lui gli era successa "*una cosa bellissima*", sentiva che quella era diventata l'unica relazione *veramente significativa* della sua vita.
Ma sia Gianni che la sua ragazza, sulla base delle esperienze vissute fino a quel momento, avevano maturato queste convinzioni:

a. quando ci si sposa spesso si finisce per litigare e dividersi;
b. la divisione porta a situazioni estremamente stressanti e traumatizzanti, sia psicologiche che economiche;
c. nella cultura e nel vivere comune il concetto di famiglia si è come polverizzato e dissolto;
d. vedendo quello che succede nella maggior parte delle coppie nessuno si sente più sicuro dell'altro a lungo termine, manca una fiducia totale nell'altro;
e. fra uomo e donna non si sa più *chi* deve fare *cosa* in casa e fuori;
f. lavoro e carriera sono intoccabili;
g. il benessere, le soddisfazioni personali devono essere rispettate;
h. ognuno deve crearsi una sicurezza economica personale oltre che per la famiglia anche per i propri hobby e per la propria vecchiaia;
i. il matrimonio serve soprattutto per soddisfare l'emozione ed il desiderio e dura finché ciò si realizza concretamente.

Gianni non aveva più i riferimenti del babbo Piero e della mamma Ada, non c'erano strade indicate, percorsi prestabiliti, norme certe, rapporti sociali definiti cui riferirsi soprattutto in questo ambito; tutto era incerto, nebuloso, rischioso.
L'esempio dei genitori, il loro fidanzamento e poi il matrimonio, non veniva considerato ripetibile, era quasi una utopia nel nuovo mondo, nei nuovi spazi sociali che si stavano vivendo, in altri termini: una cosa bella, augurabile ma appartenente al passato, ad un mondo scomparso.

Comunque Gianni e la sua ragazza decisero di non sposarsi subito, cosa molto comune fra i giovani, dovevano evitare di avere i problemi già visti e sperimentati tante volte da amici e parenti, dovevano prima *provare a stare insieme*: così decisero di diventare una *coppia di fatto*.
Sarebbero stati insieme per vedere se tutto filava bene, poi avrebbero deciso se era il caso di andare avanti.
Ma cosa volesse dire "*se tutto filava bene*" e "*andare avanti*", non era ben chiaro a nessuno dei due.
C'era indubbiamente tantissimo desiderio di essere personalmente valorizzati, di stare bene, di essere compresi e questo non era poco.
Anzi, senza altri rapporti validi, ormai spariti e non più rintracciabili nella società, il bisogno di essere valorizzati, di relazioni intense ed emotivamente cariche di attese, era al massimo livello e solo poter "*stare insieme*" appagava questa necessità così acuta.
Paradossalmente questa necessità di "famiglia" era acutissimo proprio mentre la famiglia era in crisi, non più bene identificabile nel contesto sociale!
Col tempo tutto sembrava filare bene e Gianni decise di sposarsi, consenziente ed entusiasta la sua ragazza.
Intanto, col passare del tempo, ognuno faceva le sue scelte in svariati settori, in particolare sul luogo di lavoro, assumendosi impegni piuttosto gravosi. Per un verso ognuno sognava di guadagnare di più per comprare casa, far nascere un bambino e offrirgli una stupenda carriera, … Ma per un altro verso ognuno faceva certe scelte anche al fine di valorizzare se stesso, la carriera, la sua immagine, il suo "*io*".
La sera cominciavano i problemi: la moglie, presa dal lavoro, tornava tardi e Gianni non lo sopportava: rabbia perché la casa era in disordine, niente era pronto, si insinuava il dubbio di un tradimento.
Ancora peggio se tornava tardi Gianni mentre la moglie stava aspettando: angoscia per quello che poteva essere successo, pensieri negativi a tutto campo, rabbia di dover fare le cose di casa e non avere il marito vicino.
E poi continue rivalse: chi fa la lavatrice? Chi stira? Chi rammenda? Chi pensa alla spesa? I soldi si mettono insieme o si tengono separati? Come si partecipa alla spese di casa? …..
Un bel giorno nasce un bambino: gioia grande per tutti, le cose sembrano prendere il verso giusto.
I problemi però non sono finiti: la moglie vuole tornare a lavorare, ma Gianni aveva fatto domanda di passaggio di grado e viene trasferito in un altro paese.
A questo punto come fare? Chi rinuncia al lavoro ed alla carriera?
Le scelte fatte, non sufficientemente chiarite e condivise ora portano alla crisi.
Non voglio raccontarvi tutta la storia, cha poi è un racconto solo esemplare, *la metafora di una società che si è modificata in modo radicale*, nei rapporti economici, in quelli sociali, nei luoghi e modalità di lavoro, nelle differenze dei ruoli sessuali, nella concezione della felicità, nella sensibilità rispetto ai fini e ai valori della vita.

D'altronde il racconto non vuole significare che "*tutto*" è andato in quel modo, ma solo che i processi sociali, *nel loro insieme*, si sono evoluti secondo quelle direttrici.
In questa società, che alcuni chiamano anche post moderna, emerge con chiarezza un dato: la ricerca spasmodica della propria affermazione individualistica, senza limiti, cui consegue la relativizzazione di tutti i valori per raggiungere la soddisfazione dei desideri personali, spesso diventati e considerati "*diritti*".

Sono convinto che molti hanno letto questa storia con un animo sempre più pessimistico, col classico: *o tempora, o mores*!!

Ma niente è più sbagliato di ciò, non dobbiamo esprimere giudizi affrettati, anzi dobbiamo percepire soprattutto gli sforzi dei giovani, sempre più soli, sempre più senza modelli validi, con esempi certo non edificanti da parte degli adulti, con mille difficoltà da dover superare, ma pieni di attese e di speranza, col cuore sempre aperto alla ricerca di *rapporti veri*.
Questi giovani vanno compresi ed aiutati, e noi dobbiamo insegnare loro ad affrontare i problemi di tutti i giorni, renderli consapevoli delle difficoltà, dotarli di strumenti per risolverle.
Guai a noi se non capiamo le mutazioni profonde intervenute nella società, cercando di far rivivere oggi ciò che era legato ad un passato per vari aspetti irrepetibile, perché così facendo rischiamo di presentare come autentica una fede e dei valori mischiati a tradizioni ed usi non più comprensibili e di giudicare i giovani con una mente ottenebrata da tanti pregiudizi non più attuali e fuori dalla realtà.
Il nostro atteggiamento deve rifarsi all'essenzialità della fede, deve essere propositivo e realistico.

Per esempio: perché non insegnare a Gianni e a sua moglie che le scelte fatte nella vita, spesso inconsciamente, si cumulano, hanno conseguenze nel futuro, per poi arrivare ad un punto dal quale è difficile tornare indietro, dal quale poi si possono dipartire delle crisi irreversibili?
Di conseguenza perché non si dà loro un metodo di verifica di quanto volta per volta si fa e si sceglie e dell'impatto futuro che le scelte hanno nella vita personale e di coppia?
Perché non insegnare loro come si svolge una discussione pacata e risolutrice dei problemi, per affrontare le varie situazioni della vita, di coppia non più standardizzate da usi e consuetudini sociali?
Perché non essere esempio di discernimento critico e di resistenza alle mode proposte dalla società nonché insegnanti di queste virtù ai vari Gianni e relative mogli?
Perché non metterci in discussione per modificare, con l'aiuto del Padre, la nostra esistenza, tramite una *conversione sincera*, una profonda "*riforma*" spirituale per *essere esempio* di amore vero, fecondo e aperto alla storia ed agli altri fratelli, che trova la sua radice in Cristo Gesù?
Perché non proporre con *umiltà* e *ferma mitezza* la nostra fede nel contesto sociale, avvalorandola con la vita concreta quotidiana?
E' in questa società, in questa storia, che dobbiamo vivere, lavorare, fare famiglia, impegnarci da cristiani, cioè da fedeli portatori del messaggio di salvezza e misericordia di Dio; non limitiamoci a demonizzarla pensando che il vero cristianesimo sia rappresentato solo da quella del passato, cosa del tutto falsa e fuorviante.
Ogni epoca storica ha i suoi "*segni dei tempi*", le sue opportunità per lo Spirito e chiede *l'impegno incarnato* del cristiano.

Il Signore da sempre ci chiede di realizzare il Suo Regno tramite le nostre persone, in tutte le epoche della storia, non guardando indietro ma vivendo il presente, e noi dobbiamo essere consapevoli che ogni epoca ci svela, volta per volta, il Suo volere, pronti a divenire quel lievito che fa crescere ed espandere il Regno fino alla fine dei tempi.

roberto lagi

Agosto 2007 Napoli-Denza
Assemblea Generale dei Laici di S. Paolo

PROGRAMMA

24 **ore 16,00 arrivo, sistemazione nelle camere, accoglienza, presentazione programma dettagliato, santa messa, cena**

25 **ore 9,00 padre Arrighini dei Dehoniani su *"Come porsi da laici nella chiesa e di fronte al mondo, nelle suggestioni che il convegno di Verona ha suscitato"***

ore 15,30 padre Franco Monti partendo da Costituzioni Capitoli XVII *"Dei segni della rovina dei costumi"* e XVIII *"Qualità del riformatore dei buoni costumi e quali coadiutori debba eleggersi o non ritrovandone farsene dei nuovi"* ne proporrà la rilettura in ordine alla nuova evangelizzazione

ore 19,00 santa messa

26 **ore 9,00 Stefano Silvagni**
"ASSEMBLEA"

ore 13,00 pranzo e partenza

Costo € 100,00 a persona - tel. renato 038346831 ore 20,00
Sono disponibili 52 camere

che verranno assegnate secondo l'ordine di prenotazione.

Padri Barnabiti e Madri Angeliche saranno graditi ospiti